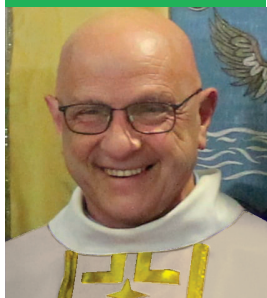


La lettera
di don Norberto



**Una riflessione
sul cambiamento
che ha coinvolto
anche la nostra
comunità:
per un futuro
in cui la presenza
dei cristiani
sia ancora lievito
della società
dobbiamo
immaginare
altre "mosse"
e altri scenari**

Nuove religioni, il distacco dalla fede: ecco perché è necessario "riposizionarsi"

Riposizionare. È un verbo che si usa sovente quando, partendo da una determinata situazione, si deve ripensare tutto a causa di un imprevisto. Immagino che questo sia accaduto anche in ambito sanitario e lavorativo durante il periodo del Covid. Forse anche nelle strategie militari si usa questo verbo per riprendere in mano una situazione aggravata dall'azione del nemico. Mi piace questo verbo, anche se è impegnativo, perché mette in moto pensieri e azioni nuove.

Vale anche per la comunità cristiana che vive a San Felice? Rispetto a una situazione iniziale che vedeva l'arrivo, nella zona adiacente a Linate, di giovani famiglie con un legame al cristianesimo, ora tutto si è modificato. Il cambio di mentalità che già dagli anni Ottanta si stava verificando oggi si è reso evidente, sia con l'arrivo di persone di altre religioni, sia per il distacco di molti dalla religione cattolica. Meno male che abbiamo solo poche righe sulla pagina del "7Giorni" (che esce anche in versione "quaresimale"), per non dover aprire un argomento "infinito"!

Così il trambusto obbliga a riprendere in mano il verbo "riposizionare", perché gli eventi trascorsi non permettono più di dare nulla per scontato. **Infatti, potremo garantire in futuro la presenza dei sacerdoti in parrocchia? È una domanda retorica, ovviamente, vista la situazione qui a Segrate. Siamo sicuri che ci saranno persone disposte, come educatori e catechiste, ad accompagnare la crescita dei ragazzi nell'educazione cristiana?**

Ma soprattutto: saremo pronti a dare una risposta a chi chiederà il battesimo da adulto o vorrà

riprendere una fede lasciata da bambino? Colpisce che la laicissima Francia, nel corso del 2025, abbia contato più di 15.000 battesimi, richiesti da persone tra i 18 e i 35 anni. **Forse l'incontro con credenti "veraci" metterà in moto il desiderio di aprirsi alla spiritualità evangelica.** Ecco: potrà esserci nel nostro quartiere una presenza cristiana pronta — al di là della struttura collocata all'interno del centro commerciale — ad accompagnare le persone all'incontro con Gesù risorto?

Dunque, il verbo "riposizionare" obbliga a fare il primo passo: **trovarsi per constatare la situazione e individuare qualche mossa nuova.** Ad ottobre abbiamo tentato una giornata insieme a Caravaggio; trovarsi ora con le famiglie che hanno figli tra le elementari e le medie, sabato 7 marzo, presso il vicino oratorio di Santo Stefano, potrebbe essere un'altra opportunità. Sembra necessario esperire nuove possibilità. Anche il modo diverso con cui si è fatto visita alle famiglie rientra in questo "riposizionare" un'abitudine che aveva senso anni fa, ma che ora appare superata. È più corretto andare da chi chiede, desidera e si fa trovare, lasciando aperta la porta a ogni altra occasione. È promettente anche il fatto di trovarsi per ripensare la festa di giugno alla luce dei tempi cambiati.

Forse potremmo solo censurare l'atteggiamento di chi dice: "Non mi tocca" oppure "Con i problemi che ho, ci manca solo andare in parrocchia". Se però in noi esiste una fiamma, essa va ravvivata e comunicata. Forse vale la pena... riposizionarsi.

Don Norberto

GLI APPUNTAMENTI DELLA QUARESIMA

A SAN FELICE

- Domenica 22 febbraio imposizione delle ceneri ore 17.45
- Liturgia del venerdì (che sono altiturgici durante la Quaresima, cioè privi di celebrazioni eucaristiche)
 - ore 16.45: via crucis con i ragazzi
 - ore 18.30: via crucis con adulti
- Esercizi spirituali serali in chiesa, lunedì 2, martedì 3 e mercoledì 4

marzo ore 20.45, guidati dal teologo don Luca Castiglioni

- Via Crucis nei golfi, venerdì 27 marzo ore 20.45
- Cresimandi a san Siro, domenica 29 marzo

CON LE PARROCCHIE DI SEGRATE

Via Crucis cittadina, da Rovagnasco

al Villaggio, venerdì 27 febbraio alle ore 20.45

"Credere? Paliamone!", a Milano Due, mercoledì 11 marzo ore 21 su "Prendersi cura sempre", con il prof. Alfredo Anzani

Veglia martiri missionari, a Lavanderie, martedì 24 marzo ore 21

I ricordi di don Maurizio Ormas, parroco dal 1993 al 1998: la prima volta che entrai in chiesa...

«Mi colpirono le sculture e il quartiere mi sembrò un'isola felice»



Il fonte battesimale a forma di uovo che richiama la vita che nasce, l'ambone come un'ancora che può trovare attracco sicuro solo nella parola di Dio, l'altare è una caravella, icona della barca di Pietro

L'invito di Don Felice a scrivere qualche riga in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione della nostra parrocchia, providenzialmente accompagnato da alcune domande guida che ne facilitassero il compito, mi ha piacevolmente sorpreso e mi ha fatto tornare a riflettere su un periodo della vita ormai abbastanza lontano ma significativo per la mia formazione.

Sono stato parroco a San Felice tra il 1993 e il 1998 e in soli cinque anni non ho fatto in tempo a percepire una vera e propria evoluzione di una comunità che era ancora città, quella da cui provenivano per lo più i suoi abitanti, ma ormai anche un po' paese. Di essa ho conservato quindi un ricordo fermo ai tanti amici e collaboratori che mi sono stati vicini e mi hanno aiutato nel mio ministero. Un ricordo che si rinnova quasi ogni giorno grazie a una foto che li ritrae tutti insieme, in posa, davanti al portico della chiesa, foto che tengo tra alcune altre su un ripiano del soggiorno.

La prima volta che sono entrato in chiesa sono rimasto colpito dalla simbologia delle sculture del presbiterio: il fonte battesimale a forma di uovo che richiama la vita che nasce e insieme il Cristo che esce risorto dal sepolcro di cui l'uovo fatto di calcare è simbolo; non solo, ma un uovo che poggia simultaneamente sul

pavimento della chiesa e sul gradino del presbiterio rappresentando così il battesimo come sacramento di passaggio tra la lontananza da Dio e il diventare suoi figli. Il battistero è su un asse su cui si trova anche l'altare in forma di caravella, icona della barca di Pietro, che ha la prua rivolta verso il tabernacolo in cui è sacramentalmente presente il Signore Gesù, all'incontro col quale la Chiesa si protende, e l'ambone a forma di ancora che ci ricorda che essa può trovare attracco sicuro solo nella parola di Dio, garanzia di speranza affidabile. Ne parlai nella mia prima predica di ingresso in parrocchia. Successivamente venni a sapere che nel progetto originario era compresa anche una statua della Madonna rappresentata mentre corre verso l'altare. Posso dire che, così come alcune amicizie che perdurano tuttora, effettivamente, l'iconografia del presbiterio mi ha molto affascinato e legato alla chiesa di San Felice.

Se penso alle tante parrocchie italiane che hanno alle spalle secoli e secoli di vita cristiana, i cinquant'anni di San Felice sono pochi; sono **tuttavia abbastanza per delineare il volto della comunità di un quartiere nuovo e per sedimentarne le caratteristiche e la memoria**, purché il ricambio della popolazione non sia stato troppo veloce in questi ultimi venticinque anni; ma questo io non posso saperlo. Avendo precedentemente prestato servizio in parrocchie socialmente ed economicamente svantaggiate, San Felice quando vi arrivai mi parve un'isola fortunata, mi resi conto ben presto però che ci sono altre povertà oltre a quelle economiche. Va pur detto, a merito dei sanfelicini, che nel quartiere venivano vissute con una certa leggerezza che si accompagnava a un pudore educato, il tutto, quasi, ispirato al motto rincuorante: "Domani è un altro giorno si vedrà". Un caro e grato saluto a tutti.

Don Maurizio Ormas



Foto Maria Teresa Meda



Luglio 1970: il nostro sogno di "pionieri" in un cantiere

Era luglio del 1970, finalmente il cantiere aveva messo finestre e porta d'ingresso al nostro appartamento e quindi potemmo appropriarcene dopo un anno passato in casa albergo in attesa della ritardata consegna. Era un sogno voluto anche se in parte osteggiato da parenti molto scettici sulla nostra scelta, che però successivamente ci raggiunsero.

I disagi non mancarono: strade in terra battuta, acqua erogata a intervalli, golfi aridi o al contrario un pantano, qualche arbusto e qualche tenero alberello. Eravamo in quattro famiglie sparse qua e là, poi con il settembre il quartiere si è popolato ed è iniziata la vita condivisa con i "pionieri" animati da **quell'entusiasmo tipico dei conquistatori di nuove esperienze per un'idea di vita di-**

versa dall'anonimato della realtà cittadina, ma soprattutto in mezzo al verde, o quanto meno lo si sperava.

Poi con l'arrivo dell'autunno le prime fitte nebbie, ma eravamo talmente entusiasti che anch'esse ci sembravano una componente di un quadro d'autore. Ho viva nella memoria la prima nevicata di quell'anno, era ormai sera e nella piazzetta dell'Ottava strada la neve aveva

raggiunto i venti centimetri, come per un ancestrale richiamo ci siamo ritrovati giù in piazza, mi ricordo Sandro Ferrari (mio coinquilino), Romano Cantore, Mario Rossi, Lodovico Barassi ... felici e come giovincelli, beh in effetti lo eravamo, ci siamo messi a tirarci palle di neve riparandoci dalle quinte dei box indimenticabile, era San Felice!

Enrico Dossena

Ogni angolo racconta un pezzo di vita: il cinema, l'oratorio, il grande albero della scuola

Radici, famiglia, memoria... San Felice è la mia famiglia allargata

San Felice per me non è solo un quartiere: è radici, famiglia, memoria. Ci sono arrivata a quattro anni, oggi ne ho cinquantanove, e ogni angolo racconta un pezzo della mia storia. Il giardino della scuola elementare custodisce ancora il grande albero su cui mi arrampicavo con i compagni durante la ricreazione. In settima strada 72, il primo Natale nella nostra villetta: mio padre piantò un piccolo pino che oggi è diventato altissimo. Simbolo del tempo che scorre e della forza che resta.

I miei genitori, tra le prime famiglie a scegliere San Felice, hanno contribuito a costruire la comunità che quest'anno festeggiamo. Cinema, biblioteca, oratorio: tutto è intrecciato con la mia vita di ragazza. Mio padre, il primo medico del quartiere, aveva lo studio in Torre 2 e ha curato un po' tutti. Oggi che loro non ci sono più, sento ancora più forte il legame con questo luogo. Ricordo il cinema improvvisato nella scuola elementare, con le sedie di legno che scricchiolavano sotto di noi. Mia madre, volontaria instancabile, insieme ad alcune amiche diede vita al cinema e

alla biblioteca: erano pionieri, e quelle iniziative furono le fondamenta su cui si è costruita la nostra comunità.

Qui ho imparato che il quartiere stesso può essere una grande famiglia: legami che nascono e resistono, amicizie che diventano radici. Molti dei miei amici di allora sono rimasti qui, hanno creato nuove famiglie, e questo ha rafforzato il senso di continuità. Certo, oggi il quartiere è più grande, più vario, e non ci si conosce più tutti. Ma lo spirito è rimasto: l'accoglienza, la facilità di intrecciare legami, le occasioni per sentirsi parte di un progetto condiviso. E noi "sanfelicini doc" degli anni '70 portiamo con orgoglio la memoria di quel nucleo originario.

Da bambina c'era solo la parrocchia con l'oratorio. Si giocava in strada, nel golfo, davanti a casa: elastico, nascondino, e da più grandi il gioco della bottiglia. Era un luogo tranquillo, senza pericoli, ci conoscevano tutti. Quel nucleo primitivo ha un valore enorme per me ancora oggi. Ho scelto di restare: qui sono nati i miei figli, qui ho ancora amiche d'infanzia, un bene prezioso.

Devo molto a questo quartiere e a

questa comunità. È grazie a loro se la mia infanzia e la mia adolescenza sono state felici: fatte di giochi in strada, di amicizie che ancora oggi resistono, di feste che univano tutti. La festa di San Felice, in occasione dei Santi Carlo e Anna a cui è dedicata la parrocchia, era un appuntamento imperdibile: i commercianti organizzavano il pranzo nel centro commerciale e la sera il quartiere si riempiva di incontri e risate.

La parrocchia è stata il cuore pulsante: ricordo una delle prime vacanze senza genitori e con amici a Esino Lario con il "Donga", che poi sarebbe Don Gabriele, che per anni ha affiancato il parroco. La mia prima comunione l'ho fatta nella "chiesa sotto il tunnel della Standa": noi vecchi sanfelicini la chiamiamo ancora così, anche se la Standa non c'è più.

San Felice è questo: un quartiere che cresce con te, che ti accompagna, che ti fa sentire parte di una storia collettiva. Cinquant'anni sono tanti, e oggi, festeggiando, penso che davvero San Felice sia la mia casa, la mia famiglia allargata, il mio posto nel mondo.

Cristiana Pisani

Cresciuta tra i golfi con una "colonia" di cugini, ora la riscoperta di un quartiere ancora più accogliente

La fuga in città, poi il ritorno alla bellezza dell'infanzia

Ho 42 anni, sono nata a San Felice e ho passato qui un bel pezzo della gioventù, poi come tanti sono andata via e sono tornata.

I miei ricordi felici d'infanzia sono legati strettamente a questo quartiere, che agli occhi della me bambina era il mondo.

Tutta la mia famiglia paterna abitava qui, i nonni, una prozia, sei zii, sei cugini. Una colonia. A scuola ci accompagnava spesso il nonno, attraversando i parchi ci raccoglieva uno dopo l'altra. I pomeriggi passavano tra compiti, sport al Malaspina e il catechismo.

In primavera, finiti i compiti, correvo giù al parco. Ancora bambina potevo andare da sola, facevo i gradini del palazzo a due a due, verso il mio paese delle meraviglie. Con amici e cugini inventavamo percorsi in bicicletta, giocavamo a guardie e ladri sperdendoci per i parchi, a nascondino o a bandiera con zia Caterina che reggeva il fazzoletto. Facevamo collane di fiori, cercavamo quadrifogli. All'ora di cena mamma mi gridava dal terrazzo "È prontoooo".

Un'infanzia spensierata, seguita da anni

in cui il rapporto con San Felice in qualche modo s'incrinò. Frequentai il liceo a Milano, un altro mondo, quello "vero", pieno di differenze, contrasti, caos, pericoli e infinite possibilità. E io avevo vissuto in "The Truman Show".

Internet era agli albori e i social dovevano ancora arrivare. Nessuno dei miei compagni di scuola conosceva San Felice, mi sentii spaesata. Uno spaesamento che, tra alti e bassi, durò diversi anni. Così quando ho potuto sono andata via. Non sono mai passati lunghi periodi senza venire qui. Ma tornarci per restare, dopo la pandemia, con un marito e una figlia di sei mesi, ha determinato una riscoperta. La scelta è stata ragionata, con pro e contro scritti su un foglio. Non ero sicura. Stavo bene dove stavo, dall'altra parte di Milano. La verità però è che i pro erano in netta prevalenza, specialmente pensando alla gestione della bambina. I parchi sotto casa, le scuole e i servizi primari a due passi, il Malaspina (che nel frattempo era diventato David Lloyd), la vicinanza ai miei genitori.

Dunque, quando abbiamo trovato la casa adatta a noi, non c'erano più motivi per tentennare.

Rispetto a quando l'avevo lasciata, ho trovato San Felice molto più permeabile, varia, non omologata, più "vera" (e nel frattempo forse lo ero diventata anche io). San Felice si è arricchita di iniziative e servizi, come la festa di quartiere, che sembrava essersi spenta e invece è tornata a essere un evento attrattivo; il Sanfelicinismo; una maratona partecipatissima per gli studenti, la Strafelice; l'ormai ricorrente serata di Halloween con case e negozi addobbati; la biblioteca, che offre anche uno spazio ai bambini; le ciclabili che ci collegano all'Idroscalo e al parco della Besozza; attività commerciali rinnovate che contribuiscono a costruire una comunità vitale. Questo per citare alcune delle novità che ho potuto apprezzare, ma di certo non le uniche.

Tornare a San Felice non è stato un semplice rientro, è stato un ricongiungimento. Con i miei ricordi, con ciò che sono stata. La guardo attraverso gli occhi dei miei figli, che corrono nei parchi come facevo io, e rivedo quel paese delle meraviglie, ma anche una casa che accoglie, evolve e tiene le porte aperte. Una casa capace di farmi sentire al posto giusto.

Valeria Grandi

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30
il sabato prefestiva 18,30
Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì
18,30
martedì e giovedì 9

PARROCCHIA

Per appuntamenti telefonare al
02.7530325 in orario d'ufficio. Per
informazioni o certificati scrivere a
sanfelice@chiesadimilano.it

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale tel. 02 7530074

BIBLIOTECA

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13
15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13
Tel. 02 7530660

Non solo corpo: anche l'anima si può allenare All'inizio di marzo tre serate di Esercizi spirituali

Sui motori di ricerca si trovano molte notizie e iniziative circa il termine "esercizi spirituali", e sempre ci si riferisce al testo di sant'Ignazio di Loyola che, nel suo libro completato nel 1522, segnala un itinerario di cammino interiore. Così dice la prima nota: "Con il termine di esercizi spirituali si intende ogni forma di esame di coscienza, di meditazione, di contemplazione, di preghiera vocale e mentale, e di altre attività spirituali, come si dirà più avanti. Infatti, come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima".

Nel corso della storia i figli spirituali di sant'Ignazio hanno sviluppato questa traccia. Aver avuto a Milano per 22 anni il cardinal Martini, noto biblista gesuita, ha amplificato questa esperienza. Molti

libri del cardinale sono la registrazione di tali esperienze con preti, vescovi, giovani, religiose, seminaristi, famiglie.

Esistono, oltre a settimane dedicate a questo, anche gli Esercizi nella Vita Ordinaria (EVO) favorendo chi è impossibilitato a trovare giorni per stare lontano da casa.

Nell'ambito del 50esimo della parrocchia abbiamo pensato di offrire tre sere per un tempo specifico di ascolto, preghiera ed esercizio spirituale che si potrà poi attuare nel giorno successivo vivendo la vita ordinaria. Le date scelte sono da lunedì 2 marzo a mercoledì 4 marzo, con inizio alle ore 20.45 e chiusura alle 22.30. Guiderà queste serate don Luca Castiglioni, docente di teologia fondamentale presso il seminario di Venegono e brillante comunicatore che, lo scorso anno è stato presente, per analoghi giorni, a Santo Stefano.

Certo occorre decidere di uscire di casa, decidere di trovare un tempo nel rapporto tra noi e il Signore... scegliere per "riposizionarsi".

Il lutto / 1

Un ricordo di Doris da chi le ha voluto bene

Doris Clot ci ha lasciato il 20 dicembre scorso, proprio lo stesso giorno in cui su questo giornalino usciva il suo ultimo articolo, un atto d'amore per San Felice che ha affidato a tutti noi. Grazie Doris.

Il periodo in cui l'amicizia tra me e Doris ha avuto modo di rafforzarsi corrisponde agli anni in cui ci siamo trovati più impegnati nella vita del quartiere, soprattutto nella gestione della biblioteca e in parrocchia per l'istituzione di un gruppo per la lettura del Vangelo. Doris ha sempre fatto valere il suo impegno e la sua cultura. Un altro fronte sul quale per lunghi anni Doris è stata attiva è quello del "Gruppo" ideato e animato da Giuseppina Limentani. E allora alla richiesta di un ricordo di Doris, la risposta è facile: Doris è indimenticabile, anzi è presente, è ancora con noi e con noi è destinata a restare. La sua presenza è avvertibile dove l'abbiamo conosciuta, dove l'abbiamo accompagnata, dove con lei abbiamo pregato, abbiamo giocato, abbiamo riso, abbiamo lavorato.

Luigi Ghighi Parodi

Il lutto / 2

Arrivederci Gabriella, hai seminato tanta vita Il tuo ricordo illumina la nostra strada

Lil suo sorriso buono, i suoi occhi mai fermi ma capaci di leggere dentro i cuori, la sua inflessione napoletana a dispetto dei decenni trascorsi a Milano, la sua guida spericolata con la macchina ammaccata dove accumulava pacchi e oggetti di ogni tipo, i suoi presepi fantastici che richiamavano i bambini di tutto il quartiere... Gabriella Fenizia è nei cuori di tanti di noi. Se ne è andata all'inizio di febbraio, a 85 anni, consapevole della malattia che l'ha aggredita e consumata in pochi mesi, felice di raggiungere in cielo il suo amato Alberto che l'aveva preceduta per aprirle la strada. Non che avesse bisogno di particolari raccomandazioni per il paradiso: Gabriella nella sua lunga vita ha fatto del bene a tanti, tantissimi. Aveva un debole per le giovani spose: desiderava dare loro gli strumenti di fede per coltivare il matrimonio, crescere figli sereni, approfondire la fede, e le accoglieva nel suo grande appartamento in fondo alla Seconda strada per colloqui, letture del Vangelo o degli scritti del fondatore dell'Opus Dei, José Maria Escrivà, ma anche semplicemente per condividere il cibo e la tavola, con Alberto sempre al fianco. E poi i gesti di vicinanza: lei dimostrava il suo affetto con un biglietto, un messaggio, un fiore. Chi scrive ricorda quando si prese



in casa un bimbetto ancora in fasce di origine straniera che la mamma non poteva più accudire. Senza chiedere nulla, fu di esempio ad altre di noi, che per osmosi si occuparono degli altri fratellini più grandi. Non che la sua vita sia sempre stata facile: dei 9 figli che hanno allietato la vita coniugale dei Fenizia, la morte della adolescente Valeria è una ferita che l'ha accompagnata sempre, trasformata però in un'altra occasione di preghiera e di speranza. Ecco, la fede è stata la cifra dell'esistenza di Gabriella: una fede operosa, viva, visibile, riversata su tutti coloro che incrociavano il suo cammino. Tanti di noi le possono dire: grazie mamma Gabriella, riposa in pace accanto ai tuoi amati Alberto e Valeria. Quanta vita hai seminato, Gabriella!

Antonella Mariani